

CONCLUSIONI CONGRESSUALI DEL PRESIDENTE CNPI

MARIANO MAGNABOSCO

Colleghi, amici,

è arrivato il momento di tirare le somme di questo intense giornate congressuali.

Non so se questo congresso rappresenterà un punto di svolta per la nostra professione, come auspicavo nella relazione d'apertura. Questo potremo saperlo forse tra qualche mese, certamente quando ci rivedremo per l'XI Congresso e saremo in grado di fare un bilancio compiuto e serio sul cammino percorso.

Quello che fin da adesso possiamo dire con sicurezza è che si è trattato di un congresso intenso, ricco di contenuti, nel corso del quale sono emerse con chiarezza e forza le posizioni della Categoria sulle questioni più urgenti e importanti.

Della riuscita del X Congresso va dato atto al Collegio di Milano, e al presidente Sergio Colombo, che hanno saputo ottimamente organizzare e gestire i lavori congressuali, tra cambiamenti in corsa, defezioni illustri, sostituzioni al volo.

Ma il mio speciale e più sentito ringraziamento va a tutti voi, colleghi, che avete seguito numerosi e attenti questo congresso, fornendo ai nostri ospiti una motivata impressione di compattezza, impegno, volontà di approfondire i problemi.

Non si tratta di una soddisfazione di cui gloriarsi in mancanza di meglio, ma di un capitale di credibilità da spendere concretamente ai tavoli istituzionali, nelle sedi politiche, nei rapporti con le altre professioni.

Credo che queste giornate abbiano dimostrato la vitalità di una professione che, pur nelle sue sfaccettature, sa muoversi unita verso obiettivi comuni.

Sarà un bel risultato se nei prossimi mesi, continuando a discutere e a confrontarci al nostro interno, riusciremo a comunicare all'esterno questa coesione verso i nostri obiettivi.

L'altro risultato positivo di questo congresso, riguarda l'apprezzamento per le nostre posizioni e le nostre proposte.

Si stanno forse aprendo prospettive interessanti per la professione.

Soprattutto perché la riforma degli Ordinamenti avviene in un clima favorevole, in un momento di rivalutazione della funzione delle professioni e del contributo che possono dare al Paese, come ci è stato ricordato da Zappalà, Siliquini e Fauceglia.

La direzione verso la quale ci stiamo muovendo, è quella di una riforma che salvaguardi il meglio della tradizione delle professioni, aggiornandone le regole alle norme europee, al diritto di libera circolazione e ai cambiamenti della società

In questa cornice, nella quale ci riconosciamo completamente, sembrano acquisiti alcuni punti fermi:

- dal 3+2 non si torna indietro; le basi della riforma, che ha portato la nostra formazione nelle Università, non sono più in discussione;

- i diritti acquisiti non si toccano: nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento non verranno in alcun modo sacrificate le posizioni di chi svolge questa professione da anni, e ha dato un contributo fondamentale allo sviluppo del nostro Paese; anche questo è un caposaldo della nostra azione, ed è stato importante vederselo riconfermato in questa sede;
- il 328 è una legge monca, che necessita di una seria revisione: è quanto avevamo chiesto;
- riconoscimento del carattere specifico delle professioni: si tratta di realtà, che operano nel mercato, ma che non potranno mai essere assimilate al mercato e che in questo modo difendono interessi generali della società. Da questo principio che sembra finalmente prevalere in Italia e in Europa, il sistema delle professioni non può che trarre nuovo slancio. Noi in questo sistema intendiamo esserci a pieno titolo e vogliamo esserne anche forza propulsiva. Lo stiamo facendo e ci è stato riconosciuto. Su questo, ieri sono state pronunciate parole nette e inequivocabili.

Adesso, si è aperta una fase di ripensamento e rielaborazione che ci auguriamo non lunga, che non può che concludersi con una chiara distinzione dei livelli, la semplificazione dei percorsi, la prevalenza dei contenuti sui titoli e le qualifiche.

Verificheremo gli impegni che sono stati assunti, e ne chiederemo conto ai rappresentanti politici: su questo non posso che sottoscrivere i toni vigorosi usati del presidente dell'EPPI, Giuseppe Jogna, nella richiesta di una

ferma difesa degli interessi della professione e nella vigile attenzione verso ogni iniziativa che punti a smantellare le nostre posizioni.

Aggiungo solo, che i risultati ottenuti premiano la decisione di avere lasciato ampio spazio, nella giornata centrale del congresso, agli interlocutori della professione. Abbiamo voluto e realizzato un congresso aperto verso l'esterno e non concentrato solo su noi stessi.

Forse questo ha potuto penalizzare il dibattito ma credo che fosse importante verificare, con altri, la validità delle nostre posizioni. In ogni caso la giornata odierna ha consentito di riportare al centro dell'attenzione le questioni più interne alla professione, ma con un approccio – che mi piace sottolineare – mai fine a se stesso, mai legato alla polemica per la polemica, testimonianza, quindi, di quello spirito unitario e compatto che il X Congresso ci ha permesso di ritrovare.

I risultati premiano anche la nostra scelta di aver voluto dedicare questo Congresso ai temi della formazione e della professione, che abbiamo sintetizzato nel titolo “Costruire/Sapere”: questioni che ci riguardano da molto vicino, perché sul sapere si gioca il nostro futuro, ma che sono decisive anche per il Paese.

Oggi, forse, vediamo la possibilità di raccogliere i frutti del nostro lavoro: i risultati di questo congresso, ci incoraggiano a procedere su questa linea senza mai mollare la presa, senza perdere di vista i nostri obiettivi, ma senza nemmeno sollecitare inutili e controproducenti forzature, che possono compromettere i risultati.

Abbiamo preso buona nota dei suggerimenti emersi nel dibattito, vi ringraziamo e assicuriamo che ne terremo debito conto nel proseguo della nostra azione.

La proposta di servizio ai terremotati, in particolare, ci ha toccato ed ha dimostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, di che pasta sono fatti i Periti Industriali.

Il CNPI continuerà a muoversi secondo una linea d'azione “pacata e quadrata”, come ha affermato il presidente dell'EPPI : una linea basata

- sulla paziente tessitura dei rapporti con gli interlocutori istituzionali;
- sulla approfondita e puntuale documentazione predisposta a sostegno delle nostre posizioni: e avete visto come ieri il sottosegretario Siliquini si sia riferito a nostri documenti, approvandone i contenuti;
- sulla concretezza e la rapidità di azione che ci è stata autorevolmente riconosciuta dal rettore del Politecnico di Milano.

A questo proposito voglio ringraziare il magnifico rettore Giulio Ballio per le belle parole di apprezzamento che ha rivolto alla Categoria, ed anche per la straordinaria collaborazione e disponibilità che ci ha offerto per avviare il progetto dei tirocini.

E voglio confermarvi che noi, in questo progetto crediamo moltissimo.

E intendiamo estenderlo all'intero territorio nazionale. Grazie all'amico e collega Ferri, abbiamo già avviato contatti con l'università di Salerno che potrebbe essere presto il fulcro della prima iniziativa di questo tipo realizzata nel Mezzogiorno.

Lungo questa linea troveremo facilmente il consenso dei nostri interlocutori.

Una professione, che sa dare all'esterno questa immagine di unità e concretezza, trova più facilmente spazi di dialogo e ascolto nel mondo della politica e della pubblica amministrazione.

* * *

E vengo qui ad affrontare la questione che potremmo definire “il nuovo stile” dei Periti Industriali. Ne ha parlato Delai nell'incontro inaugurale: non basta saper fare, occorre anche saper dire. In una parola, saper comunicare.

Noi abbiamo avanzato queste proposte nella persuasione che siano utili per noi e per il Paese. Forti di questa convinzione le abbiamo presentate ai nostri interlocutori. Ma siamo tutti consapevoli che, far sapere, sia altrettanto importante che saper fare.

Riprendendo una delle leggi fondamentali della comunicazione possiamo affermare che ciò che non comunica, non esiste.

Comunicare all'esterno le proprie attività, specie quando vanno nella direzione dell'interesse generale, è utile per acquisire legittimazione, credibilità, autorevolezza agli occhi dell'opinione pubblica. E sappiamo quanto queste risorse siano preziose per una Categoria professionale.

Affinché le nostre iniziative abbiano maggior valore è importante farle conoscere all'opinione pubblica, attraverso gli strumenti della comunicazione, mostrando anche all'esterno quella coesione e quella unità che mi sono sembrati il valore più significativo emerso dai lavori congressuali.

Uno degli impegni attuali e futuri del Consiglio Nazionale, è di esplorare le possibili strade della comunicazione e di sfruttarne le potenzialità.

Vogliamo che le nostre idee, i nostri valori, le nostre tradizioni abbiano un'immagine riconoscibile all'esterno.

Privilegiare la comunicazione non significa farsi travolgere dagli imperativi del look e dell'immagine. Far vincere l'apparenza contro la sostanza. La comunicazione è fatta di comportamenti. La nostra partecipazione, a questo congresso, è un comportamento che è anche un contenuto della comunicazione, esprimendo i nostri valori e trovando immediato riscontro anche nelle parole di apprezzamento, che i relatori ospiti hanno espresso verso le nostre posizioni.

Questa nuova attenzione alla nostra identità, quindi, si traduce nella scelta di dare risposte alle sfide incrociate che troviamo davanti, a testimonianza di un approccio ai problemi concreto, fattivo, utile per noi e per la società.

Gli sforzi e le risorse impegnati per conferire una maggiore visibilità alla Categoria, non vanno considerati un lusso, ma una necessità, nella misura in cui, una migliore capacità di comunicare, ci aiuterà a migliorare la nostra immagine, e trovare così maggior credito per le nostre posizioni e, soprattutto, ad attrarre nuove leve verso la professione.

A questo proposito, come anticipato nella conferenza stampa, vi confermo un piccolo cambiamento del nostro marchio che, al posto della scritta CNPI, porta la dizione Periti Industriali. Questo a voler significare che il marchio in cui ci riconosciamo non è il marchio di un consiglio o di un organismo ma di un'intera professione. E in questo modo intendiamo presentarlo all'esterno.

* * *

Pur in presenza di spese straordinarie, abbiamo deciso di mantenere ferma la quota di iscrizione ai Collegi: ci siamo riusciti tagliando su alcuni costi per ottenere dei risparmi. Ma non saremmo dei buoni amministratori se avessimo come unico obiettivo quello di stringere la borsa. Il nostro compito è difendere le istanze della professione, nello stile fattivo e costruttivo che stiamo seguendo.

E per dare impulso alla professione, occorre investire, servono iniziative che comportano costi. Se vogliamo difendere con successo le nostre istanze, dobbiamo essere pronti ad assumerci un impegno non solo professionale e associativo ma anche economico. Sarebbe miope farci sfuggire delle conquiste per qualche decina di Euro .

Ringrazio l'EPPI, che ha deciso di essere al nostro fianco negli impegni che ci attendono. La piena e convinta unità di azione è fondamentale per il successo delle nostre iniziative.

E ringrazio sentitamente i Collegi e le realtà regionali, che hanno già provveduto ad inviare la loro quota del contributo straordinario, come pure quelli che hanno promesso di inviarla nei prossimi giorni. Grazie veramente, da parte della Categoria tutta. È un segno di responsabilità, di solidarietà, di vera e piena partecipazione alla vita della professione.

Ringrazio anche i Collegi che, su sollecito del Consiglio Nazionale, hanno immediatamente inviato il saldo dovuto per la quota. Ai ritardatari ricordo che quello spirito unitario che oggi ci contraddistingue può trovare subito una conferma nella celerità con la quale provvederanno a regolare la loro posizione. Un grazie, quindi, anticipato.

Per parte mia assumo un preciso impegno di trasparenza: ogni futura richiesta di variazione della quota verrà motivata e abbinata a progetti e ini-

ziative precise, e sarà proporzionata ai servizi aggiuntivi che possiamo offrire. Si tratta di un problema che non è dell'oggi, ma che si porrà sicuramente nel 2003.

* * *

Prima di chiudere il congresso, voglio rivolgere un saluto e un augurio a Pierluigi Ciappeddu, presidente del Collegio di Sassari, al quale spetterà l'onore e l'onere di ospitare il congresso del prossimo anno: lo attende un lavoro impegnativo, che richiederà pazienza, tempo, "dedizione alla causa": ma sono certo che Pierluigi condurrà in porto questa missione. So che siamo in buone, anzi ottime mani!

A voi, oggi, chiedo soprattutto il contributo di idee. Il CNPI si attende di essere sostenuto dalle vostre proposte e dai vostri suggerimenti, nella certezza che avendo identificato obiettivi comuni non rischiamo di spaccarci sulle cose fondamentali.

Quello che ho visto in questi giorni mi conforta: siamo una professione viva, propositiva, pacata quanto basta, determinata quando serve. Una forza tranquilla al servizio dell'interesse del Paese.

Cari amici, sono certo che con l'aiuto di tutti riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi, dando così un futuro alla nostra professione e a tutti coloro che, insieme a noi vorranno portare avanti un modo di lavorare e di essere che è, e continuerà ad essere, motore di progresso e civiltà per il nostro Paese.